Borsa
- 0,70%
Indice
Mib 990
(- 1% dal
2-1-1990)

Lira
Mantiene
le posizioni
su tutte
le monete
dello Sme

Dollaro
Leggero
rialzo
(1248,30 lire)
Il marco
stabile

ECONOMIA & LAVORO

Carlo Fracanzani

Conferenza sulle Partecipazioni statali: bilanci risanati ma scarsi investimenti ed ancora meno posti di lavoro

Fracanzani invita Iri, Eni, Efim a rivedere i propri piani e ad impegnarsi di più Polemiche da parte dei socialisti

Lo Stato nel Sud? Un fallimento

«Una svolta» per le Partecipazioni statali: l'ha chiesta il ministro Fracanzani nel corso della prima conferenza sul ruolo dell'industria pubblica al Sud. «I progetti presentati non bastano, dovete investire di più puntando all'occupazione»: i presidenti di Iri, Eni, Efim si sono detti d'accordo ma hanno anche chiesto più incentivi. I socialisti attaccano: «Una parata propagandistica».

GILDO CAMPESATO

■ ROMA. Un certificato di fallimento, il tentativo di avviare una fase nuova: la conferenza sul ruolo delle Partecipazioni statali al Sud si è aperta ieri a Roma con davanti due binari. Il primo è un binario morto. Quello su cui si è instradato il treno dell'industria pubblica dopo la bancarotta dei programmi faraonici, costosi, spesso inutili (e dannosi) degli anni sessanta-settanta. Alla ubriacatura delle grandi spese è seguito il periodo della crisi, dei ridimensionamenti, delle ristrutturazioni. I bilanci sono stati più o meno risanati anche grazie a tagli produttivi e occupazionali pesanti (basti pensare alla siderurgia), ma le prospettive di sviluppo sono rimaste al palo. Il divario tra Nord e Sud si è allargato invece che restringersi. Ed intanto vi è stato, lo ha ammesso lo stesso ministro delle Partecipazioni Statali Fracanzani, un «rallentamento degli investimenti al Sud anche da parte delle Ppss». Nonostante in materia vi fossero leggi e direttive ben chiare.

Il fallimento è dunque ammesso ormai da tutti. Di qui l'esigenza di imboccare una via nuova, quel binario cioè che porti a superare, come ha detto il ministro, «la logica di alternativa tra risanamento delle gestioni ed impegno nel Sud». Obiettivo: l'incremento dell'occupazione nelle aree meridionali da considerarsi una «missione assolutamente centrale» tra quelle da assegnare al sistema pubblico. Ma se i programmi di Iri, Eni ed Efim restano quelli che sono, di occupazione aggiuntiva se ne vedrà ben poca. I presidenti dei tre enti Nobili, Cagliari e Valiani hanno difeso i propri progetti ma non hanno potuto opporre un rifiuto di principio al ministro che chiedeva sforzi più adeguati. Sul piatto Fracanzani ha buttato sostegni per 10.000 miliardi (che però verranno erogati solo a fronte di precisi programmi operativi) e l'eliminazione di una serie di ostacoli burocratici per facilitare l'accesso delle imprese pubbliche alla Borsa «ferma restando la maggioranza pubblica». Il ministro ha anche invitato le imprese pubbliche ad agire come «sistema», mettendo da parte le gelosie. Ma le politiche di razionalizzazione, dal polo ferroviario alle telecomunicazioni, sono rimaste mere dichiarazioni di principio per la litigiosità tra gli enti ma soprattutto perché andavano a colpire vari feudi del pentapartito.

Finita l'era delle grandi cattedrali nel deserto, alle Partecipazioni statali Fracanzani affida oggi cinque «missioni»: infrastrutture e servizi, tecnologia, sviluppo di piccole e medie imprese, sicurezza energetica e, appunto, incremento dell'occupazione al Sud. Dunque, basta col monopolio ai settori industriali di base ma «ampio ventaglio» di iniziative: industria, terziario, patrimonio ambientale e culturale, infrastrutture, turismo. Nobili, Cagliari e Valiani non hanno obiettato spiegando in quali campi ciascuno degli enti può impegnarsi. Senza rinunciare a dire che il sostegno pubblico è comunque indispensabile a supporto dei loro sforzi, che non è il caso di proporre loro iniziative meramente assistenziali e che comunque ci vuole una comunanza di intenti nella pubblica amministrazione e nel governo.

Semplice? Affatto. E non solo per la tradizionale sordità che caratterizza i rapporti tra i diversi bracci dello Stato. La conferenza ci ha regalato una sfilata di ministri (tutti dc). E ciascuno è andato per conto suo. Andreotti con una curiosa, nostalgica riesumazione della cassa per il Mezzogiorno. Misasi tirando fuori il suo piano triennale («i socialisti lo criticano, ma poi in privato c'è chi preme per applicarlo»). Cirino Pomicino proponendo di prolungare «di almeno un anno» il mandato dei presidenti di Eni, Iri, Efim e di finanziarie collegate, nonché lanciando l'idea di una «conferenza triangolare» (dovrebbe tenersi entro febbraio) tra imprenditori, governo, sindacati per il rilancio del Sud. Senza dimenticare di dire che sarebbe ora di eliminare i contratti di formazione lavoro («ne ha approfittato soprattutto il Nord») e di accusare i lavoratori del Nord di alimentare l'inflazione e quelli del Sud di guadagnare troppo: «Al Sud sarebbe necessario un salario di ingresso per rendere più appetibili gli investimenti nelle aree meridionali». Insomma, se non sono gabbie salariali poco ci manca. Comunque sia, l'idea di un «patto sociale per il Mezzogiorno» sembra farsi strada, soprattutto presso la Cisl il cui segretario Marini è stato tra i primi a lanciarla. E non a caso proprio oggi la confederazione dedicherà al tema una riunione del suo comitato esecutivo.

Scalpitano anche i socialisti, sostanzialmente tagliati fuori dall'organizzazione della conferenza. Cicchitto scrive oggi sull'*Avanti!* che essa «presenta elementi di improvvisazione e comunque di scarsa organicità: il ministero non è una rivista culturale. Nel momento in cui una struttura statale indice un convegno di questo tipo ciò presuppone l'esistenza di una proposta politico-programmatica organica, frutto di un incontro tra la volontà politica del ministro e l'impegno a realizzarla degli enti pubblici. Non ci risulta che sia così. Il rischio che tutto si risolva in una parata propagandistica è rilevante». Si lamenta anche la Confcoltivatori: nel Sud l'agricoltura è una fetta importante dell'economia. Le Partecipazioni statali vi sono presenti abbondantemente con la Sme, ma nessuno ha invitato le forze agricole a partecipare alla conferenza.

Nobili
Mediobanca anche nel Meridione

■ ROMA. Una Mediobanca per il Sud? Tra le varie idee uscite dalla conferenza sulle Partecipazioni statali è una di quelle che sembra farsi strada più apertamente. Ne ha parlato vagamente Fracanzani quando ha proposto di valutare l'«opportunità di istituire una apposita merchant bank», ne ha accennato il presidente dell'Eni Cagliari, ma l'ha lanciata con forza quello dell'Iri, Nobili: «Può avere un ruolo importante l'eventuale costituzione di una banca d'affari specializzata per il Mezzogiorno del tipo di Mediobanca». Ha anche aggiunto che non si tratta di una semplice idea ma di qualcosa di più: «Stiamo approfondendo un progetto operativo congiuntamente con le nostre banche di interesse nazionale ed auspichiamo che al capitale sociale della nuova banca partecipino sia le grandi banche operanti nel Mezzogiorno, sia rappresentative forze imprenditoriali private la cui collaborazione sinergica ha già dato ampi risultati nelle esperienze trascorse». Nobili vuol fare il Cuccia formato meridione? Di sicuro la proposta si inserisce in un mare ribollente. Contrasta con le ipotesi da «tutto in famiglia» inizialmente avanzata dai banchi meridionali. Ed anche con quella che vedeva l'Imi impegnarsi in prima persona con il Banco di Napoli. Già Pomicino ha approfittato dell'idea per allungare il brodo: tiriamo dentro anche il Centro Italia facendovi partecipare il Mediocredito senza dimenticare, ovviamente, Banconapoli e istituti boccheggianti come Isveimer e Isfis. Un'altra cosa non è chiara: che fine faranno le tre Bin che dovrebbero creare la Mediobanca del Sud? Resteranno tutte nell'orbita pubblica o qualcuna seguirà la sorte dell'istituto di Cuccia? Forse, prima di avanzare certi progetti, sarebbe meglio rispondere a tali domande.

G.C.

E intanto Andreotti sogna la vecchia Cassa

ENRICO FIERRO

■ ROMA. Non è riuscito proprio a trattenersi Giuseppe De Rita, presidente del Cnel e consigliere speciale del ministro Fracanzani nell'organizzazione della conferenza meridionale delle Partecipazioni Statali, quando ha visto nechéggiare il fantasma della vecchia Casmez. Dopo il presidente del Consiglio Andreotti (si lavorava meglio quando c'era la Cassa), è stata infatti la volta di Ettore Bernabei, presidente dell'Italstat che è andato al di là del semplice «Amarcord». «L'Italstat – ha detto – costruirà autostrade, parcheggi e contribuirà a migliorare la qualità dei servizi pubblici fino all'assistenza agli anziani». Proprio come ai tempi della preistoria dell'intervento straordinario. De Rita non ci sta, non era questa la «trasversalità» che intendeva nell'introdurre il secondo mega dibattito (oltre sedici interventi con replica) che ha concluso la prima giornata della conferenza: «Fare reti, una nuova strategia verso il mercato unico». Il teorizzatore della «trasversalità e della immaterialità» punta sulla gerarchizzazione e sull'intervento per comparti definiti. «Le Ppss non possono riproporre vecchi modelli ed intervenire su tutto, dalle strade all'assistenza. Dalle imprese pubbliche pretendiamo di più: ideazione, realizzazione, gestione e manutenzione degli interventi». Non bisogna creare equivoci, l'intero sistema delle Partecipazioni Statali deve concorrere alla costruzione di un tessuto intermedio che serva alle imprese e alla formazione di una forza lavoro qualificata diffusa. È il più importante gap da superare perché il Mezzogiorno entri pienamente in Europa. Lo ha detto il presidente dell'Enimont, Lorenzo Necci, che ha denunciato come nel Sud oggi manchino infrastrutture essenziali e soprattutto una formazione di alto livello (mentre al Nord i laureati tecnici aumentano del 5 per cento, nel meridione diminuiscono del 2 per cento). «A queste condizioni – ha sottolineato – per una impresa operare nel Mezzogiorno comporta solo degli svantaggi, ci vogliono, quindi, incentivi finanziari certi, il resto sono solo parole».

La seconda parte della conferenza, iniziata con una tavola rotonda su «fare impresa nel Mezzogiorno», è stata ravvivata da una serie di interventi polemici. «Nel Sud tutto è rimasto indietro», ha detto il segretario della Cisl Franco Marini ricordando, forse con eccessivo rimpianto, i «risultati concreti dell'intervento Casmez negli anni 60». Per Marini il dato più inquietante è la forte attrazione che aree come la Scozia e la Spagna esercitano verso gli investimenti Usa e giapponesi «perché in grado di offrire reti e servizi che il Sud non ha». Il «che fare» di Marini presenta aspetti diversi: rivedere il ruolo delle partecipazioni statali, preservare un minimo di tessuto industriale, e riprendere forme di programmazione. Ma gli interventi, per il segretario della Cisl, devono trovare un'autorità centrale «è sbagliato – dice – bruciare il tentativo portato avanti dal ministro Pomicino in una sterile polemica sui poteri», quindi nuovi commissariati per lo sviluppo del Sud, nonostante i fallimenti fin qui registrati. Una posizione non condivisa da Luigi Abete, vicepresidente della Confindustria, che invita le forze politiche a recuperare un progetto complessivo di politica economica per l'insieme del paese. «Sperimentiamo nel Sud nuove regole – dice – troviamo un nuovo rapporto tra pubblico e privato, perché nel Mezzogiorno la qualità dei bisogni collettivi è così forte che lo Stato da solo non può affrontarli». La qualità delle istituzioni è stata il punto centrale dell'intervento di Giorgio Benvenuto secondo il quale «non può essere taciuto il legame tra criminalità organizzata e politica». Un altro «gap» che può essere superato con il solo dirigismo statale accettabile: «quello che ripristina la legalità». Altrimenti, è l'opinione espressa dal presidente della Regione Sicilia, «l'intero Sud rischia di essere fuori dalla storia dei prossimi anni». Perché mentre nel Nord uno sviluppo fisiologico fatto di crescita dell'apparato produttivo e di ristrutturazioni che hanno creato forme di terziario avanzato, ha determinato «un circolo virtuoso nell'economia e nella società», nel Mezzogiorno è accaduto il contrario, si è prodotto un circolo vizioso. Allora, dice Nicolosi polemico con De Rita che aveva proposto una politica dei due tempi riveduta e corretta, perché il Sud non sia «incompatibile col resto del paese», bisogna fare contemporaneamente impresa e reti.

Soprattutto reti, dice Carlo Patrucco, in grado di formare nuove intelligenze. Attenti, dice, per un Sud in concorrenza con le altre aree del mondo l'incentivo finanziario non è più uno stimolo per le imprese serie che vogliono investire: «Se non trovo manodopera qualificata al Sud resto a Brescia o vado nelle Filippine».

Metalmeccanici: presentata la piattaforma contrattuale

Presentazione, ufficiale, ieri della piattaforma unitaria per il contratto di categoria (piattaforma la cui elaborazione è durata quasi quattro mesi, segnati spesso da dure polemiche fra sindacati). All'incontro con i giornalisti erano presenti Airoldi (nella foto), Italia e Angeletti, segretari di Fiom, Fim e Uilm. Le proposte – che per altro erano già note – si possono così riassumere. Orario: l'obiettivo è arrivare alla settimana lavorativa di 37,5 ore (la realizzazione di questo progetto sarà comunque affidata alle vertenze aziendali). Salario: aumenti che vanno dalle 156mila lire per il primo livello alle 390mila lire per il settimo. Si prevede anche un aumento della scala parametrale. La piattaforma dedica capitoli anche alla tutela degli handicappati, dei tossicodipendenti, dell'ambiente. Proposte anche per le pari opportunità, sui quadri, sui diritti d'informazione. Infine, la proposta di modificare la struttura contrattuale: il contratto nazionale, insomma, potrà durare di più se il sindacato avrà la certezza che ovunque si faranno le vertenze integrative.

Bancari in sciopero sportelli chiusi due ore

Oggi gli istituti di credito apriranno al pubblico due ore più tardi. È la conseguenza dello sciopero proclamato dai sindacati del credito in segno di protesta contro Acri e Assicredito, che la settimana scorsa hanno chiesto un ulteriore rinvio prima di dare una risposta all'ipotesi di accordo contrattuale prospettata dal ministro del Lavoro. Peraltro, le banche sembrano divise sulla linea da assumere nei confronti della proposta di Donat Cattin. All'agitazione non partecipa il personale direttivo, al quale tuttavia la Federdingenti credito ha chiesto di astenersi dal sostituire i lavoratori in sciopero.

Pomicino: «Entro febbraio la decisione su Enimont»

Secondo Cirino Pomicino i livelli di litigiosità nella vicenda Enimont sono talmente alti che diviene necessario affrontare tutti i nodi sul tappeto con un negoziato «a tutto campo». «La convivenza – ha detto il ministro del Bilancio – è un dato non più sostenibile, ed entro il mese di febbraio si dovrà arrivare ad una decisione». Da parte sua Andreotti ha difeso l'operato di Fracanzani: «Con il ministro ci siamo trovati d'accordo nell'evitare una privatizzazione surrettizia del polo chimico». A sua volta Francanzani si è detto «molto soddisfatto» delle dichiarazioni del presidente del Consiglio ed ha reso noto che il governo ha già impartito direttive all'Eni per l'immediato futuro. Intanto è stato fissato per il 6 febbraio l'incontro tra i sindacati dei chimici e il presidente di Montedison, Gardini.

Cer: «Si sfonda di 4000 miliardi il fabbisogno dello Stato»

La manovra economica del governo Andreotti non è sufficiente a riportare il fabbisogno del settore statale entro gli obiettivi programmati. Nel 1990 il fabbisogno dovrebbe toccare i 137mila miliardi di lire che saliranno a 139 nel 1991, con uno «sfondamento» rispettivamente di 4000 e di 18.600 miliardi dei «tetti» fissati nel documento di programmazione economica finanziaria del maggio 1989. Lo prevede l'ultimo rapporto del Centro Europa Ricerche (Cer), che prospetta tra l'altro un rallentamento nell'espansione dell'economia italiana.

Partita Iva In arrivo il contocorrente fiscale

Tutto pronto al ministero delle Finanze per l'istituzione del conto corrente fiscale che potrà consentire rimborsi immediati e pagamenti senza più file agli sportelli. Al ministro Rino Formica è stato consegnato in questi giorni lo studio di fattibilità sul contocorrente fiscale e contributivo che dovrà essere aperto da più di 5 milioni di contribuenti in possesso di partita Iva. I tempi dell'entrata in vigore del nuovo sistema sono legati al provvedimento antielusione in discussione in questi giorni al Senato.

FRANCO BRIZZO

Carlo Patrucco

Cna Emilia, una proposta sul referendum piccole imprese

Sulla partecipazione agli utili il sindacato è ancora sospettoso

Ai sindacati piace poco. Prima di tutto, dicono, bisogna garantire i diritti fondamentali dei lavoratori. Perché la partecipazione sia effettiva i soggetti devono avere «pari dignità». La proposta della Cna dell'Emilia-Romagna di associare i lavoratori alla divisione degli utili d'impresa viene definita «lungimirante e coraggiosa» dal presidente della Regione Guerzoni. Interesse di Pci e Confindustria.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER DONDI

■ BOLOGNA. La «provocazione» lanciata dalla Cna dell'Emilia-Romagna pare abbia già lasciato i primi segni. Il confronto sulla «via artigiana alla partecipazione» è ormai aperto fra le forze sociali, politiche ed istituzionali: bisognerà vedere ora se si riuscirà ad andare oltre le parole dando concretezza ad una proposta che può trovare, proprio in virtù della sua «semplicità», una pressoché immediata applicazione. Salario variabile, legato agli andamenti della produttività e della redditività aziendali (sul modello di quanto già sperimentato in alcune grandi aziende private, pubbliche e cooperative), ma soprattutto l'«associazione in partecipazione», che prevede la possibilità per l'impresa di dividere gli utili con i lavoratori sulla base dell'«apporto», da parte di questi ultimi, di una quota di capitale.

È un meccanismo già previsto dal Codice civile e che, spiega il professor Alberto Bregoli, docente di diritto privato all'Università di Modena, consente una «cointeressenza» del lavoratore alla vita aziendale, alla gestione, agli utili (ma non alle perdite), senza che per questo venga meno la caratteristica di dipendenza del lavoratore e la piena responsabilità dell'imprenditore. La logica che guida la Cna in questa proposta – afferma il suo segretario regionale Irene Rubbini – è quella della piena valorizzazione del lavoro, della conoscenza e del sapere diffusi che sono le armi vincenti della competizione economica: offre una sistemazione organica ad una rapporto di collaborazione già presente nei fatti all'interno delle aziende. Su questo insiste particolarmente Gianfranco Borghini, ministro dell'industria del governo ombra del Pci, per il quale la proposta della Cna «sposta in avanti e modifica il confronto, facendo giustizia di una serie di luoghi comuni e del pregiudizio diffuso sullo stato dei rapporti con i lavoratori all'interno della piccola impresa». Secondo l'esponente comunista il referendum sulla giusta causa nei licenziamenti va evitato, affermando «nuovi diritti» e facendo crescere la «democrazia economica e la creatività del lavoro»; ma tutto ciò «mette a nudo la pochezza della politica industriale del governo».

In effetti sull'esecutivo sono piovute non poche critiche. Da una parte infatti c'è un sistema di piccola impresa e di artigianato – che costituisce tra l'altro la stragrande maggioranza dell'apparato produttivo italiano – impegnato a ristrutturarsi e a innovare per far fronte all'impatto con la concorrenza europea, dall'altro non esiste una legge moderna di sostegno e incentivazione. Anche il vicepresidente della Confindustria fa autocritica quando afferma che «siamo fortemente in ritardo» nelle politiche per l'impresa minore, mentre «il governo non sta facendo niente per rafforzare la competitività delle piccole imprese italiane in vista del '92». Patrucco invita ad una sorta di «fronte comune» tutto il mondo imprenditoriale: apprezza la proposta della Cna perché si muove verso «un sistema di partecipazione molto avanzato, basato sullo scambio e non sullo scontro». Il referendum va evitato perché, sostiene l'esponente confindustriale, oggi «il nostro problema non è licenziare ma salvaguardare la forza lavoro ed accrescerne la professionalità».

La Cna ha invitato i sindacati a misurarsi con le «strade nuove» della partecipazione, oltre i «vecchi confini» contrattuali. Qualche segnale di disponibilità al confronto dalle confederazioni è venuto. Certo, afferma Giuseppe Casadio, segretario regionale della Cgil, il tema della partecipazione e della democrazia economica è «strategico» ma non vale dire che «l'importante è partecipare»: è necessario che sia chiara la posta in gioco e i soggetti abbiano davvero pari *chances*». Per la Cgil prima di tutto devono essere chiari due punti: i diritti dei lavoratori e un sistema certo e avanzato di relazioni industriali. «Nessuna ipotesi di partecipazione potrebbe essere sostitutiva di queste esigenze» sostiene Casadio, che aggiunge: esamineremo con interesse e apertura la proposta della Cna anche se essa appare «molto farragi-nosa giuridicamente e rischiosa sul piano delle relazioni sindacali, in quanto oggettivamente limitativa della contrattazione: per di più foriera di divisione fra i lavoratori dentro l'azienda».

Protesta contro il commissariamento deciso da Roma

In 200 occupano la Fim milanese Rivogliono il «loro» segretario

Duecento delegati (per gli organizzatori), una cinquantina (per la Cisl milanese) hanno presidiato ieri mattina gli uffici della Fim di via Tadino per protestare contro il commissariamento. Tiboni, segretario della Fim Cisl, parla di tentativo di «normalizzare» un gruppo dirigente scomodo. Vito Milano, vicecommissario, dice: «Abbiamo commissariato il gruppo dirigente, non la linea politica della Fim».

BIANCA MAZZONI

■ È la prima e forse non l'ultima delle proteste dei fedelissimi di Piergiorgio Tiboni contro il commissariamento della Fim Cisl di Milano. Gli organizzatori parlano di duecento delegati a presidiare simbolicamente la sede di via Tadino della Fim milanese. In ambienti della Cisl si ridimensiona l'accaduto, si dice che a protestare non erano più di una cinquantina. Fatto sta che ieri mattina delegati Fim di un gruppo significativo di fabbriche, dall'Alfa Lancia alla Face, dalla Breda alla Italtel, si sono presentati negli uffici della Fim per richiedere a gran voce la fine del commissariamento deciso a loro dire non per la situazione da bancarotta imputata alla gestione di Tiboni e della sua segreteria, ma a motivi meramente politici.

È quanto ha sostenuto fin dall'inizio, naturalmente, lo stesso Piergiorgio Tiboni, sindacalista «contro» per principio. Ex operaio della Falck di Vorbano, in provincia di Brescia, arrivato al sindacato dei metalmeccanici in un momento di grande fermento – a Milano c'era già Pierre Carniti a capo della Fim –, Tiboni è difficilmente collocabile anche politicamente. È passato rapidamente attraverso i democristiani impegnati nel sociale, è stato iscritto al Psi negli anni 80, per uscire dal partito di Craxi senza clamore pochi anni fa, è sempre stato critico con il Pci.

Di sicuro, dalla prima assemblea al Lirico di Milano per contestare la linea dell'Eur alle posizioni assunte durante gli «anni di piombo», dal radicalismo contrattuale che lo aveva opposto al «padre-padrone» Carniti all'atteggiamento intransigente del non «sporcarsi le mani nella fase delle grandi ristrutturazioni industriali, il gruppo dirigente della Fim milanese si è sempre più collocato negli anni nell'area un tempo così detta extraparlamentare e oggi rappresentata prevalentemente da Democrazia proletana. È un'anomalia, comunque, che per anni fa parte della Cisl pluralista, delle tante anime della Confederazione prima di Carniti e poi di Marini. E l'anomalia viene tollerata anche quando rompe con la sinistra tradizionale Cisl, messa sotto accusa per la sua debolezza.

Oggi – se si accetta la versione dei sostenitori di Tiboni – l'anomalia non è più neppure tollerata. Di sicuro la Fim entra in collisione con la segreteria nazionale soprattutto al momento in cui la Fiat entra in Alfa Lancia. All'ultimo congresso Tiboni ha un successo di bandiera, la sua lista ottiene quasi il 50 per cento dei voti, ma le sue posizioni vengono sbaragliate a livello nazionale ed evidentemente è sempre più isolato. E arrivando ai giorni nostri anche Adriano Serafino e Alberto Tridente, due dirigenti della Fim torinese, hanno sollevato dubbi sulla vera natura dell'operazione commissariamento, ma sono rimaste voci isolate nella Cisl.

«Non abbiamo commissariato la linea politica uscita dal congresso – dice Vito Milano, della segreteria regionale della Fim Lombardia e vicecommissario – abbiamo commissariato il gruppo dirigente per la sua gestione del sindacato. Tant'è vero che lavoriamo per arrivare presto ad un congresso straordinario da cui esca un nuovo gruppo dirigente dei metalmeccanici Cisl che sia rappresentativo e milanese». Si vogliono, insomma, accorciare i tempi del confronto politico. Ci vorrà il congresso perché trovino voce i disagi della sinistra Cisl, sempre più timorosa che nel futuro dell'organizzazione ci sia un nuovo collateralismo alla Dc?